

→ **Oggi la protesta in Cisgiordania** per fermare il sì ad un'altra moratoria degli insediamenti  
→ **Il governo** deve decidere sul blocco in cambio di incentivi Usa. Il ruolo chiave dello Shas

# I coloni sul piede di guerra Sciopero contro Netanyahu

Una prova di forza per scoraggiare Benjamin Netanyahu ad accettare «il ricatto americano». Una sfida che non ammette compromessi. A lanciarla sono stati i coloni degli insediamenti in Cisgiordania.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Uno sciopero generale è stato indetto per oggi in numerosi insediamenti in Cisgiordania in un primo atto di protesta contro il governo di Benjamin Netanyahu nella eventualità che esso accolga la richiesta statunitense per una nuova moratoria di tre mesi per rilanciare negoziati di pace con i palestinesi. Israele ha già osservato una moratoria di dieci mesi, che si è conclusa alla fine di settembre. Mentre Netanyahu attende ancora dai dirigenti americani alcuni chiarimenti sugli incentivi che Israele riceverebbe se accettasse un ulteriore congelamento dei progetti edili in Cisgiordania, il movimento dei coloni ha deciso di rompere

**Il partito ultraortodosso**  
Il vice premier: il mio gruppo potrebbe decidere l'astensione

gli indugi. Oggi dunque - secondo quanto annunciato dal presidente del Consiglio degli insediamenti Dany Dayan - nelle colonie cisgiordane resteranno chiusi gli uffici municipali e gli edifici scolastici, mentre a Gerusalemme sarà organizzata una manifestazione di protesta. L'altro ieri Dayan ha partecipato a Tel Aviv ad un dibattito organizzato dal Centro Peres per la pace, in cui ha ribadito che le colonie in Cisgiordania «sono ormai un fatto compiuto»: non solo non saranno sgomberate, ma al contrario sono destinate ad estendersi anche in futuro. I coloni in Cisgiordania sono trecentomila, a cui si ag-



Gerusalemme La destra oltranzista ha più volte manifestato contro il blocco delle colonie

giungono i duecentomila di Gerusalemme Est.

## SCONTRO FRONTALE

Netanyahu professa ottimismo e si dice certo di ottenere il via libera dal Gabinetto di sicurezza (del quale fanno parte 15 ministri) che sarà chiamato a votare la proposta di moratoria (di 90 giorni) in cambio di un sostanzioso pacchetto di aiuti militari da parte americana. I contatti si susseguono frenetici. I numeri dei «pro» e dei «contro» si aggiornano di ora in ora. Secondo una fonte autorevole dell'ufficio del primo ministro, Netanyahu può contare sul sostegno di 7 ministri, mentre 6 sono

fermamente contrari al piano. Su un punto la fonte concorda con quanto sostengono i più autorevoli e bene informati analisti politici israeliani: se Netanyahu vuole vincere deve portare dalla sua parte, o comunque non averli contro, i due ministri di Shas (il partito ultraortodosso sefardita) che fanno parte del Gabinetto di sicurezza. Uno dei due, il più importante, è Eli Yishai, ministro dell'Interno, vice premier e presidente di Shas. Tutti si chiedono come voteranno i due ministri di Shas. L'Unità lo ha chiesto al diretto interessato. «È una scelta difficile, comunque sofferta - dice Yishai a l'Unità -. Alla fine potremmo decidere

per l'astensione. Ma a due condizioni, non negoziabili». Siamo ad un passaggio cruciale. Il leader di Shas misura le parole ma non pecca certo di ambiguità. «La prima condizione - ci dice - è che la moratoria deve escludere Gerusalemme. Su questo non accettiamo condizionamenti, tanto meno diktat. Gerusalemme è capitale unica e indivisibile dello Stato d'Israele. Parlare di colonizzazione è un insulto intollerabile».

## MESSAGGIO A WASHINGTON

Ma la Casa Bianca, insistiamo, non è di questo avviso e intende includere anche Gerusalemme Est nella moratoria. La risposta non si fa attendere. «Questo vincolo - dice il vice premier israeliano - non è stato ufficializzato dall'amministrazione Obama, ed è uno dei chiarimenti, per noi il più importante, che il primo ministro Netanyahu ha chiesto al presidente Obama. Un chiarimento scritto. Se gli Stati Uniti dovessero insistere su questo punto, il nostro pronunciamento sarebbe negativo. Su Gerusalemme non vi può essere alcun baratto». E l'altra condizione?, chiediamo al leader di Shas. «Al termine dei 90 giorni di moratoria - dice Yishai - i lavori ricominceranno anche in Giudea e Samaria» (i nomi biblici della Cisgiordania) - Di più non siamo disposti a concedere». Stando ad un recente rapporto di «Peace Now», il movimento per la pace israeliano, quei lavori in realtà non sarebbero mai stati interrotti. Dalla fine dello stop imposto all'espansione edilizia negli insediamenti ebraici in Cisgiordania - rileva «Peace Now» - i coloni hanno avviato la costruzione di 350 nuove unità residenziali: lavori di ampliamento nella colonia di Eli, a sud di Nablus, e in quella di Maskiout, nella Valle del Giordano; trentaquattro nuove case a Kiryat Arba, cinquantaquattro unità ad Ariel, lavori di assestamento del terreno a Kadumim e Karmeit Tzur e un piano edilizio pronto per essere messo in atto ad Adam, Matiyahu, Nili, Nariya, Revava e Kfar Adumim. ♦